

Consiglio Nazionale delle Ricerche

CERIS

ISTITUTO DI RICERCA SULL'IMPRESA E LO SVILUPPO
Via Real Collegio, 30 - 10024 Moncalieri Italy.

La politica per le piccole e medie imprese

a cura di G.Vitali

*Appunti per corso di “Politica Economica”
a.a. 2010-2011, versione del 15-12-2010*

Indice

La politica per le piccole e medie imprese.....	3
1.1 La necessità dell'intervento pubblico a favore delle piccole e medie imprese	3
1.2 La politica per le piccole e medie imprese all'interno del concetto di politica industriale europea	5
1.3 L'evoluzione delle politiche europee a favore delle piccole e medie imprese	7
1.4 Criteri di definizione dimensionale della PMI	10
1.5 Programmi speciali per le PMI	12
1.5.1 Le azioni concertate con gli Stati membri	13
1.5.2 I Programmi di Azione Pluriennale per le PMI	14
1.5.3 Il Programma di Iniziativa Comunitaria per le PMI	15
1.5.4 Il Programma Quadro per la ricerca e lo sviluppo e le misure speciali per le PMI	17
1.5.5 La Banca Europea per gli Investimenti	18
1.6 Gli strumenti a disposizione delle piccole e medie imprese	19
1.6.1 Gli strumenti di partenariato, cooperazione e sviluppo	19
1.6.2 Gli strumenti di informazione.....	21
1.6.3 Gli strumenti di assistenza finanziaria	21
1.6.4 Gli strumenti per la formazione	22

LA POLITICA PER LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE¹

1.1 La necessità dell'intervento pubblico a favore delle piccole e medie imprese

È opinione unanimemente condivisa che le piccole e medie imprese (PMI) svolgano un ruolo decisivo all'interno del sistema economico europeo, in particolare nel favorire l'occupazione. Molte statistiche rivelano, infatti, che le PMI rappresentano all'incirca il 95% del totale delle imprese dell'Unione Europea, assorbono più della metà dell'occupazione e a loro si deve quasi i suoi terzi del valore aggiunto.

I motivi che spingono il legislatore ad intervenire a favore delle PMI sono numerosi, e riguardano tanto l'ambito economico quanto quello sociale. In generale, il sostegno alle PMI è giustificato dal presupposto che in determinati aspetti il mercato non è in grado di funzionare correttamente ed è di per sé incapace di far fronte in modo autonomo alle imperfezioni in esso presenti.

In primo luogo, le asimmetrie informative generano un peggioramento dell'allocazione delle risorse da parte delle PMI, che non possiedono adeguate informazioni per investire, esportare, individuare con precisione nuovi target di consumatori, ecc. Inoltre, le asimmetrie informative colpiscono il rapporto tra PMI e banca e favoriscono una sorta di *credit constraint* continuo a danno delle PMI.

In secondo luogo, merita ricordare che le PMI talvolta subiscono politiche commerciali aggressive da parte delle imprese dominanti il mercato e pertanto necessitano di un'adeguata protezione grazie alla politica concorrenza. In aggiunta alla politica di concorrenza, ed in compensazione del ruolo di cronico svantaggio della PMI, l'intervento pubblico tende ad agevolare la PMI a scapito della grande impresa.

Il terzo punto riguarda l'esistenza di beni pubblici o quasi pubblici, nei cui confronti le forze di mercato non agiscono con efficienza ed efficacia. Per esempio, la teoria degli incentivi (Tirole e Laffont) giustifica l'intervento pubblico per favorire la cooperazione tra le PMI, al fine di superare i limiti della piccola dimensione nel campo dell'innovazione, della ricerca,

¹ Questi appunti sono fortemente debitori dal testo di Giuseppe Calabrese, La politica per la piccola e media impresa nell'Unione Europea, in G.Vitali (a cura di), Imprese e mercati nell'Europa della moneta unica, Utet, 2001, di cui rappresentano una sintesi e un aggiornamento. Errori e omissioni sono da imputare al sottoscritto

dell'internazionalizzazione commerciale e produttiva.

Stesse affermazioni valgono per la creazione di reti di impresa finalizzate all'internazionalizzazione commerciale (per gestire le esportazioni), all'internazionalizzazione produttiva (per gestire la produzione estera), alla creazione di filiere di subfornitura locali o internazionali.

Vediamo nel dettaglio i principali ambiti in cui la teoria economica fornisce una giustificazione dell'intervento pubblico a favore delle PMI: l'asimmetria informativa nel mercato del credito e il ruolo di bene pubblico della ricerca.

Per quanto riguarda il mercato del credito, la motivazione teorica per il sostegno alle PMI deriva dal miglioramento dell'efficienza dei mercati finanziari al fine di ridurre il costo di finanziamento delle attività produttive e i costi di transazione. Le imprese minori sostengono strutturalmente costi finanziari superiori alle grandi imprese a causa degli effetti dell'asimmetria informativa nel mercato del credito e della minore liquidità patrimoniale che rende il finanziamento a una PMI più rischioso (Grillo, Silva, 1989)².

Per quanto riguarda la problematica dell'innovazione e della ricerca, il dibattito teorico si è focalizzato a partire dall'esistenza di una relazione diretta più che proporzionale tra la dimensione delle imprese e la quantità di innovazioni che esse introducono, e quindi sull'opportunità o meno di sostenere l'innovazione nelle PMI. Per molto tempo l'ipotesi shumpeteriana ha ritenuto che l'innovazione, e quindi la ricerca, fossero un fenomeno associabile prevalentemente alla grande impresa. In contrapposizione, Kamein e Schwartz (1975; 1982) per primi, e molti altri studiosi successivamente, hanno dimostrato che le grandi imprese non effettuano attività di R&D in misura proporzionalmente maggiore delle piccole imprese e che per tanto la relazione dimensione e intensità di ricerca non sussiste.

D'altra parte è stato anche osservato (Abate, Fraquelli, 1991) che spesso l'esistenza e il successo di molte imprese impegnate sulla frontiera tecnologica e l'innovazione radicale è strettamente collegata ai livelli tecnologici ed organizzativi delle unità operanti lungo la filiera, vale a dire alle molte PMI subfornitrici, caratterizzate da un livello tecnologico mediamente elevato e pertanto in grado di fornire ugualmente componenti e sistemi complessi.

Tuttavia, come ha osservato Del Monte (1994), l'assenza di correlazione tra intensità della ricerca e dimensione pur partendo dall'ipotesi che non esistano economie di scala nella R&D non risponde all'evidenza che le imprese che diventano più grandi nel corso di un processo competitivo basato sull'innovazione sono anche quelle che hanno speso relativamente di più e sono maggiormente impegnate nella R&D.

² Secondo Grillo e Silva un'altra motivazione si deve al fatto che dalla popolazione delle PMI nascono le grandi imprese e ciò stimola il processo concorrenziale e la libertà economica.

Su questo punto sono di particolare interesse i risultati ottenuti da Cohen e Klepper (1992) secondo i quali innanzitutto esiste una soglia dimensionale minima diversa da settore a settore per cui è valida la relazione dimensione e intensità di ricerca³ e in secondo luogo che nel perseguimento del progresso tecnologico il vero *trade-off* è tra dimensione e diversificazione del rischio tecnologico.

Per alcuni questi autori le grandi imprese beneficiano di un vantaggio tecnologico derivante dalla maggior capacità di appropriazione dei risultati derivanti dall'attività di R&D, e ciò si deve in parte per le imperfezioni presenti nel mercato delle informazioni.

L'intervento pubblico in campo innovativo dovrebbe essere finalizzato sia a rafforzare la posizione delle imprese già autonomamente innovative puntando ad un innalzamento della frontiera tecnologica, sia a privilegiare interventi per così dire di sistema, promuovendo azioni in grado di avvicinare alla frontiera il maggior numero possibile di unità produttive, stimolandone ove occorra la limitata propensione ad innovare. Si tratta soprattutto di passare da una gestione accentrata degli interventi ad una politica locale di *network* in grado di generare sistemi innovativi territoriali tramite servizi di natura formativa, informativa e di assistenza tecnica alle imprese, nonché interventi di tipo infrastrutturale (Esposito, Mauriello, 1998).

1.2 La politica per le piccole e medie imprese all'interno del concetto di politica industriale europea

La politica industriale per le PMI dell'Unione Europea è esemplificativa dell'evoluzione avvenuta all'interno delle politiche industriali comunitarie e di riflesso nazionali.

La tradizionale allocazione di risorse attraverso interventi diretti in molti casi distorsivi è stata sostituita dalla politica "per fattori" focalizzata sulla creazione delle condizioni esterne più favorevoli alla nascita, crescita e riconversione nelle strutture produttive. In diversi paesi membri erano state sviluppate politiche di sussidio alle imprese minori nella semplificante ipotesi che queste dovessero ritenersi o imprese in via di formazione oppure imprese fragili e incapaci di svilupparsi autonomamente (Bianchi, 1995).

Al tradizionale finanziamento attraverso mutui e prestiti la politica comunitaria per le PMI ha affiancato altre linee di intervento tra di loro diversamente combinabili in modo da soddisfare i bisogni specifici delle singole imprese e ancor più i raggruppamenti di impresa. Oltre a intervenire nei confronti

³ Ciò comporta che il rafforzamento delle imprese deve essere sostenuto dalle politiche pubbliche solo al di sotto di tale soglia dimensionale.

dei fallimenti nel mercato del credito, la Comunità si è focalizzata sui fallimenti informativi inerenti alle attività industriali e commerciali, e sullo sviluppo delle relazioni tra imprese e sulle politiche tecnologiche. Anche la soluzione cooperativistica si ricollega al mercato attraverso il quale le PMI devono trovare i partner complementari idonei per sopperire alle proprie debolezze.

La necessità di favorire le relazioni di *network* tra le imprese europee è in special modo presente nelle politiche tecnologiche in modo da generare un insieme cooperativo in grado di agire comunemente in attività ad alta economia di scala e generare esternalità positive per ogni singolo partecipante. In altre parole si tratta di internalizzare economie di dimensione in un'organizzazione in cui sopravvivono individualità aventi propria autonomia strategica. In questo modo si genera un insieme di attività di ricerca che i singoli non sarebbero in grado di sviluppare, anziché indurre fusioni tra imprese o *joint venture* bilaterali (Bianchi, 1995).

Il manifesto istituzionale della recente politica comunitaria è contenuto nel cosiddetto "Rapporto Bangenmann", diffuso nel 1991 dalla Commissione CEE.

Il concetto di base è l'adeguamento strutturale e la fiducia nei confronti del mercato, che dovrà essere caratterizzato dalla flessibilità in modo da favorire la mobilità dei fattori. L'intervento della Pubblica Amministrazione sarà finalizzato solo alla correzione delle imperfezioni in esso presenti, indirizzando le risorse verso le migliori opportunità alla luce delle indicazioni provenienti dal mercato.

La politica industriale della Comunità Europea agisce essenzialmente su tre livelli (Parini, 1995):

- creare le condizioni per un funzionamento efficace dell'economia di mercato, mantenendo "un clima economico di concorrenza e un elevato livello di istruzione e di coesione sociale";
- "fornire i principali catalizzatori per il cambiamento strutturale" (in questa azione riveste importanza strategica la realizzazione del mercato interno);
- "sviluppare gli strumenti per accelerare l'adeguamento strutturale e incoraggiare la concorrenza".

È soprattutto all'interno di quest'ultimo livello che si collocano le misure di sostegno alle PMI, finalizzate specialmente a favorirne la nascita e lo sviluppo, con l'intento di sostenere sia le piccole unità produttive strettamente familiari legate principalmente all'agricoltura e all'artigianato e dedicate al mercato locale, sia imprese di media dimensione fortemente qualificate e inserite in contesti di relazione, di produzione e di mercato, a livello internazionale⁴. Infatti un sistema

⁴ Secondo Bianchi (1995) entrambe queste tipologie estreme di PMI, e le molteplici varietà intermedie, possono concorrere alla crescita di una realtà locale, mentre le prime possono essere sostenute in molte situazioni ad alta disoccupazione come primo consolidamento della crescita, con obiettivi di garantire la sopravvivenza a un'ampia popolazione, le seconde possono essere utilizzate come traino tecnologico di sistemi di crescita.

di PMI può crescere se esistono esternalità positive, che permettano alle imprese di concentrarsi sulle sole attività di produzione.

In questo contesto gli interventi di tipo selettivo ed erogatorio nei confronti delle PMI hanno subito drastiche riduzioni limitandosi unicamente alle agevolazioni di tipo fiscale o alle politiche per l'innovazione. In questo modo, l'Unione Europea non ha inteso, comunque, accreditare le politiche di derivazione neo-liberistiche, ma di operare in modo indiretto al fine di attivare tutti gli elementi in grado di favorire il cambiamento strutturale (Cozzi, Vacca, 1992).

1.3 L'evoluzione delle politiche europee a favore delle piccole e medie imprese

Le politiche comunitarie per le PMI costituiscono una delle realizzazioni della politica industriale dell'Unione Europea il cui obiettivo è quello di definire, sia a livello comunitario sia a livello nazionale, una serie di azioni specifiche finalizzate ad accelerare l'adeguamento strutturale dell'industria europea ed a rafforzarla nei confronti degli altri paesi industrializzati.

La strategia comunitaria a favore delle PMI ha seguito un processo di graduale evoluzione verso una maggior intensità degli interventi nel corso del tempo.

Fino agli anni '80 non è esistita una specifica politica per l'imprenditoria minore, ma le misure per le PMI tagliavano orizzontalmente tutti gli interventi comunitari. Infatti, tanto all'interno delle politiche agricole, che delle politiche per la concorrenza, per i trasporti, per la liberalizzazione dei mercati, per la ricerca, per la pesca, per l'energia e nelle politiche regionali l'Unione Europea ha sviluppato un insieme di politiche comunitarie che hanno indirettamente avvantaggiato anche le PMI.

Lo stesso concetto di libero scambio era ritenuto un elemento favorevole soprattutto per le PMI che, rispetto alle grandi imprese, non avevano le risorse necessarie per superare le barriere commerciali e burocratiche e potevano beneficiare di un mercato domestico di maggiori dimensioni rispetto a quello nazionale. La stessa politica per la concorrenza era considerata necessaria in difesa delle PMI nei confronti delle grandi imprese che attraverso procedure commerciali restrittive, cartelli o segmentazione dei mercati potevano assumere posizioni dominanti o monopolistiche⁵.

⁵ In verità, le politiche per la deregolamentazione si sono dimostrate in alcuni casi dannose verso le piccole imprese per il fatto che molti paesi membri, sulla base giustificativa della tutela sociale, ambientale e del consumatore, hanno reso difficoltosa l'armonizzazione all'interno del mercato comune. Tali politiche nazionali sono state contrastate dall'Unione Europea con

Solo a partire dalla seconda metà degli anni '80, a fronte del perdurare della crisi della grande impresa, fu riconosciuto alle PMI un ruolo non più marginale nella crescita e nella competitività del sistema economico comunitario, nonché nel favorire l'occupazione. Tale ritardo fu dovuto anche in parte alle resistenze attuate da alcuni Paesi membri che avevano individuato nelle amministrazioni regionali e nazionali i livelli di governo più adeguati ed autorizzati nel supportare finanziariamente tale tipologia d'impresa e, di fatto, ostacolarono la formulazione di una fattiva politica per le PMI.

La formulazione della politica comunitaria a favore delle PMI è stata contraddistinta da alcune significativi passaggi.

Nel 1986 fu varato il Primo Programma di azione per le PMI che prevedeva l'istituzione di una *task force* con il compito di armonizzare le diverse politiche nazionali e individuare programmi specifici a favore delle PMI. Nel 1989 tale gruppo di lavoro fu trasformato in una Direzione generale autonoma (DG XXIII). Tale Programma oltre a promuovere un rapido avvicinamento tra legislazioni nazionali e politiche comunitarie era finalizzato al rafforzamento a livello europeo delle piccole imprese usualmente confinate a livello locale e a favorire la creazione di nuove imprese.

L'impostazione di base del Programma di azione fu successivamente recepita dal Trattato di Maastricht del 1991 dove all'art. 130, comma 1.4, è stato espressamente precisato che le politiche industriali hanno il compito di “promuovere un ambiente favorevole all'iniziativa e allo sviluppo delle imprese di tutta la comunità, soprattutto delle PMI”.

La svolta definitiva si deve con il Libro Bianco (1993) della Commissione “*Crescita, competitività, occupazione*” nel quale viene sottolineata la necessità di adeguare le PMI alla realtà del mercato interno e alla globalizzazione delle economie. In tale contesto, soprattutto la nuova iniziativa comunitaria per le piccole e medie imprese (PIC-PMI) tende a riflettere nel funzionamento dei Fondi strutturali i principi enunciati dal Libro Bianco per il sostegno delle PMI.

Il riconoscimento al ruolo delle PMI è avvenuto anche durante il consiglio europeo tenutosi a Madrid nel 1995. Nel documento politico presentato dalla Commissione europea veniva affermato che sebbene l'attenzione posta a favore delle PMI fosse elevata, ancora molti interventi erano ritenuti necessari. Tra questi: ridurre la burocrazia; sostenere le PMI che creano posti di lavoro; ridurre le distorsioni e inefficienze del mercato; assicurare il coinvolgimento delle PMI nei processi decisionali europei; promuovere l'innovazione e la ricerca; favorire la competitività e l'internazionalizzazione.

Successivamente, si può citare la comunicazione del 2007 della Commissione (COM-2007-592) in cui si cerca di implementare le decisioni prese

l'introduzione di nuovi standard normativi che, nel caso delle PMI, si sono spesso tramutate in un ulteriore aggravio di costi.

nel Consiglio europeo di marzo 2006 a favore di un ambiente economico e sociale che non sia ostile alle PMI, ma anche al contrario ne faciliti la nascita e la crescita.

Nel dettaglio, la comunicazione incomincia a definire gli interventi per applicare il concetto di “*Think Small First*”, che obbliga il legislatore europeo a “pensare innanzitutto in piccolo” nel momento in cui propone delle norme di legge. L’idea di fondo è che ogni attività europea debba essere resa disponibile e resa idonea alle piccole dimensioni, che hanno infatti in comportamento diverso dalle grandi imprese perché hanno delle risorse molto limitate (sia in termini finanziari che manageriali, tecnologici, commerciali, ecc.).

Il passo seguente è stato la comunicazione del 2008 (COM-2008-394), che ha implementato il concetto di “*Think Small First*” all’interno di un quadro organico più ampio, mediante la redazione di uno “Small Business Act” che incoraggiasse i paesi membri a creare un ambiente economico e sociale favorevole alle PMI. Più in dettaglio, lo “Small Business Act” definisce una lista di dieci principi ispiratori necessari per guidare la formulazione e l’attuazione delle politiche a favore delle PMI, sia a livello UE che degli Stati membri. I seguenti dieci principi sono essenziali per valorizzare le iniziative a livello della UE, creare condizioni di concorrenza paritarie per le PMI e migliorare il contesto giuridico e amministrativo nell’intera UE:

1. Dar vita a un contesto in cui imprenditori e imprese familiari possano prosperare e che sia gratificante per lo spirito imprenditoriale;
2. Far sì che imprenditori onesti, che abbiano sperimentato l’insolvenza, ottengano rapidamente una seconda possibilità;
3. Formulare regole conformi al principio “Pensare anzitutto in piccolo”; Rendere le pubbliche amministrazioni permeabili alle esigenze delle PMI;
4. Adeguare l’intervento politico pubblico alle esigenze delle PMI: facilitare la partecipazione delle PMI agli appalti pubblici e usare meglio le possibilità degli aiuti di Stato per le PMI;
5. Agevolare l’accesso delle PMI al credito e sviluppare un contesto giuridico ed economico che favorisca la puntualità dei pagamenti nelle transazioni commerciali;
6. Aiutare le PMI a beneficiare delle opportunità offerte dal mercato unico;
7. Promuovere l’aggiornamento delle competenze nelle PMI e ogni forma di innovazione;
8. Permettere alle PMI di trasformare le sfide ambientali in opportunità;
9. Incoraggiare e sostenere le PMI perché beneficino della crescita dei mercati.

1.4 Criteri di definizione dimensionale della PMI

Uno dei primi obiettivi conseguiti dal Primo Programma di azione per le PMI è stato l'individuazione dei parametri definatori di PMI e l'obbligo di recepimento da parte di tutte le legislazioni nazionali e comunitarie.

Il risultato non è secondario, in quanto fino al definitivo recepimento della disciplina comunitaria, la definizione di PMI all'interno della normativa degli stati aveva subito diverse interpretazioni e ciascun livello di governo aveva contribuito, per proprio conto, a stabilire proprie limitazioni particolari.

Quattro sono i criteri normalmente impiegati nella definizione di PMI: il numero di dipendenti, il fatturato, il capitale investito e il controllo societario.

Nel caso italiano, ad esempio, la delibera del CIPI del 1979 riconosceva lo *status* di piccola e media impresa all'azienda con meno di 300 dipendenti, poneva limiti dimensionali al capitale investito ma non al fatturato, ed escludeva le imprese aventi collegamenti di carattere tecnico, finanziario e organizzativo, tali da configurare le stesse come appartenenti ad un gruppo imprenditoriale.

Ai fini della legge 317 del 1991⁶, invece, veniva definita unicamente la piccola impresa industriale avente non più di 200 dipendenti e 20 miliardi di lire di capitale investito, al netto di ammortamenti e rivalutazioni monetarie. Nessun riferimento era preso in considerazione per il fatturato e il controllo societario. In questo modo si continuava ad avallare la sottocapitalizzazione delle PMI italiane.

Il criterio maggiormente perseguito dalle regioni è stato il numero dei dipendenti e spesso in alcuni casi anche l'unico. Tuttavia il valore di riferimento era inteso diversamente da regione a regione: minore di 250 ma maggiore di 10 in Valle d'Aosta, minore di 100 nelle Marche, minore di 200 in Umbria.

I criteri relativi ai dati di bilancio sono successivi alla disciplina comunitaria e sono stati adottati prontamente da quasi tutte le regioni. Alcune leggi regionali, comunque, avevano anticipato tali indicazioni, come la legge 19 del 1991 dell'Umbria che fissava in 20 miliardi il capitale investito e in 30 miliardi il fatturato⁷, o la legge 84 del 1993 della Valle d'Aosta con 10 milioni ECU di capitale.

Decisamente particolari le limitazioni introdotte da alcune leggi regionali.

Per la Provincia Autonoma di Bolzano possono essere ammesse solo le imprese che nei due anni precedenti la domanda risultavano con il bilancio in attivo o in pareggio, o per le quali, dopo parere favorevole di uno o più esperti nello specifico settore, sussista la probabilità di assolvere a tale condizione entro

⁶ Questa legge definiva anche la piccola impresa commerciale e la piccola impresa di servizi, anche del terziario avanzato, aventi non più di 75 dipendenti e 7,5 miliardi di lire di capitale investito, al netto di ammortamenti e rivalutazioni monetarie.

⁷ Questa legge è forse l'unica che prevedeva autonomamente anche limiti nel controllo societario. L'impresa controllante doveva avere le stesse dimensioni di quella controllata.

due anni.

Inizialmente alcune regioni, come la Lombardia nella legge 34 del 1985, non avevano ritenuto di fissare una dimensione al di sotto della quale definire l'impresa minore. Secondo il legislatore lombardo tale definizione avrebbe dovuto essere differenziata a seconda del comparto industriale e dello stato nascente o consolidato del ciclo tecnologico di produzione⁸.

L'Unione Europea non è stata immune anch'essa dalla "babele" definitoria riguardante la PMI. Per la Banca Europea per gli Investimenti (BEI) essa deve avere un massimo di 500 dipendenti, immobilizzi netti non superiori a 75 milioni di ECU e non deve fare capo per più di un terzo ad una o più imprese di maggiori dimensioni (fanno eccezione le società finanziarie pubbliche e le società di partecipazione al capitale di rischio o, purché non esercitino alcun controllo, gli investitori istituzionali). Nel quarto Programma Quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico (programmi Eureka, Brite-Euram, Race, ecc.) per PMI viene considerata una azienda con meno di 500 dipendenti, fatturato annuale inferiore a 38 milioni di ECU e controllo societario da parte di una grande impresa inferiore ad un terzo. Solo con il prossimo Programma Quadro verranno recepiti i nuovi limiti proposti dalla Commissione.

La Commissione è intervenuta nel 1996 (G.U.C.E del 30 aprile 1996, n. 107) per fornire una definizione di PMI da applicare alle normative agevolative vigenti in favore dell'apparato produttivo da parte di tutti gli Stati membri⁹, la BEI (Banca Europea per gli Investimenti) e il FEI (Fondo europeo per gli Investimenti).

L'ultimo intervento del 2003 (G.U.C.E del 20 maggio 2003) aggiorna i precedenti parametri che definiscono le micro imprese, le piccole imprese e le medie imprese. Tali parametri devono verificarsi contemporaneamente.

MICRO IMPRESA: meno di 10 dipendenti; fatturato annuo non superiore a 2 milioni di euro o un totale di bilancio annuo non superiore a 2 milioni di euro. Il capitale o i diritti di voto non devono essere detenuti per il 25% o più da una sola impresa, oppure, congiuntamente, da più

⁸ Inoltre, la delibera del Consiglio Regionale della Lombardia del 24 luglio 1986 ribadiva che "In coerenza con i richiami della letteratura in materia e considerando anche l'attuale momento di trasformazione del tessuto industriale e artigianale ad elevata dinamicità, che sposta la dimensione da variabile indipendente a variabile dipendente rispetto alla matrice tecnologico-organizzativa, non si ritiene comunque ragionevole assumere una definizione quantitativa di impresa minore, quanto di far convergere l'attenzione sulla capacità dell'impresa innovativa di incidere tecnologicamente sul mercato in tempi brevi e con la flessibilità propria delle imprese minori, con le loro specificità originali."

⁹ La disciplina comunitaria è stata adottata dal legislatore italiano con un decreto del Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato datato 18 settembre 1997 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 1 ottobre.

imprese non conformi alla definizione di micro impresa;

PICCOLA IMPRESA: meno di 50 dipendenti; fatturato annuo non superiore a 10 milioni di euro o un totale di bilancio annuo non superiore a 10 milioni di euro. Il capitale o i diritti di voto non devono essere detenuti per il 25% o più da una sola impresa, oppure, congiuntamente, da più imprese non conformi alla definizione di piccola impresa;

MEDIA IMPRESA: meno di 250 dipendenti; fatturato annuo non superiore a 50 milioni di ECU o un totale di bilancio annuo non superiore a 50 milioni di ECU. Il capitale o i diritti di voto non devono essere detenuti per il 25% o più da una sola impresa, oppure, congiuntamente, da più imprese non conformi alla definizione di piccola e media impresa.

Nel caso in cui un'impresa superi il 25% del controllo di un'altra impresa la soglia dimensionale rilevante ai fini dell'ammissione dell'aiuto è data dalla somma dei parametri dimensionali delle due imprese legate da vincoli di partecipazione.

La quota del 25% non ha valore nel caso in cui: la partecipazione sia detenuta da società finanziarie pubbliche, o da società a capitale di rischio o da investitori istituzionali che non esercitino alcuna forma di controllo; oppure allorquando la diffusione del capitale sia tale da non consentire l'accertamento dell'esistenza di una posizione di controllo.

La distinzione all'interno delle imprese minori è tenuta in considerazione soprattutto da alcuni legislatori regionali che rivolgono alla piccola o alla micro impresa maggiori facilitazioni rispetto alla media impresa.

1.5 Programmi speciali per le PMI

Nel corso del tempo, l'Unione Europea ha messo in atto numerosi programmi di aiuto e supporto per lo sviluppo e la crescita delle PMI. Tali misure tendono a non finanziare direttamente le imprese, ma a predisporre le condizioni ottimali nelle quali esse possono svilupparsi.

Il Programma Integrato adottato dalla Commissione nel giugno 1994 delinea il quadro completo della Politica Comunitaria dell'Impresa. Il suo obiettivo consiste nel riunire in un unico disegno diverse iniziative al fine di garantire coerenza e visibilità e nel proporre una più stretta collaborazione tra tutti i soggetti interessati allo sviluppo delle PMI – a livello Comunitario, nazionale e

regionale – per migliorare la convergenza e l'efficacia di queste misure.

Nel luglio del 1996 è stata adottata dalla Commissione una versione aggiornata del Programma Integrato. L'obiettivo è di garantire alle iniziative Comunitarie, nazionali e regionali una maggiore visibilità, coordinamento e coerenza. Prendendo in considerazione le nuove priorità della politica Comunitaria a favore delle PMI, il Programma intende fornire un quadro di riferimento per:

- Semplificare e migliorare il quadro amministrativo e normativo;
- Migliorare il quadro finanziario e fiscale;
- Favorire l'europeizzazione e l'internazionalizzazione;
- Rafforzare la competitività agevolando l'accesso alla ricerca, all'innovazione, alle tecnologie dell'informazione e alla formazione;
- Promuovere lo spirito d'impresa e aiutare alcune categorie svantaggiate come le donne, i giovani e gli artigiani.

Il Programma integrato comprende due tipologie di iniziative: le azioni concertate ed i contributi che l'Unione intende apportare allo sviluppo delle PMI. Gli interventi concertati contemplati dall'articolo 130 del trattato sull'Unione europea mirano ad incoraggiare la mutua consultazione tra gli Stati membri ed il loro coordinamento come richiesto. I contributi, invece, si suddividono a loro volta in: interventi nel quadro della specifica Politica Comunitaria a favore delle PMI, ad esempio con il Programma di Azione Pluriennale per le PMI; interventi avviati nel contesto di altre politiche Comunitarie, ad esempio con i programmi di cooperazione internazionale, con gli strumenti della BEI, con i programmi dei Fondi Strutturali quali l'Iniziativa Comunitaria per le PMI.

1.5.1 Le azioni concertate con gli Stati membri

Le azioni concertate offrono il quadro entro il quale può essere sviluppato uno stretto partenariato fra tutte le parti interessate dallo sviluppo delle PMI – ai livelli nazionale, regionale e comunitario – al fine di coordinare le attività e beneficiare dell'esperienza di ciascuno.

Le conferenze formali o forum, i gruppi di lavoro, la raccolta di analisi e la diffusione di informazioni sui programmi di sostegno alle PMI, hanno lo scopo di mobilitare tutte le parti interessate, compresi gli organismi intermedi pubblici per favorire il miglioramento dell'efficienza dei servizi offerti alle imprese. Tale obiettivo può essere raggiunto soprattutto attraverso l'individuazione e la promozione delle *best practice*, nonché migliorando la visibilità dei servizi messi a disposizione delle imprese.

Tra le principali iniziative si segnalano:

- Il repertorio di tutte le misure adottate nei Paesi membri a sostegno della creazione di nuove imprese;

- La promozione di una rete tra nuove imprese e degli organismi che le sostengono nella fase di avviamento;
- La formazione di gruppi di lavoro per l'individuazione dei fabbisogni delle PMI, della molteplicità dei fornitori di servizi, della visibilità delle misure di sostegno e dei metodi di valutazione.

1.5.2 I Programmi di Azione Pluriennale per le PMI

Il secondo Programma di Azione Pluriennale per le PMI, relativo al periodo 1993-1996, costituiva il primo significativo intervento da parte dell'Unione Europea a favore delle PMI e l'artigianato.

Il Programma poteva contare su un bilancio totale di 112,2 milioni di ECU e gli obiettivi erano essenzialmente due: stimolare la crescita nella Unione Europea attraverso la promozione delle PMI e favorire l'internazionalizzazione delle imprese.

Le valutazioni della Commissione a conclusione del Programma furono particolarmente critiche. Per quanto concerne i punti deboli delle misure di attuazione questi potevano essere suddivisi in:

Strategici:

- insufficiente "enfasi sul cliente" e inadeguata identificazione del target relativamente a ciascuna misura;
- identificazione e utilizzo insufficienti delle sinergie e del potenziale di integrazione tra tutte le imprese e le reti Comunitarie;
- insufficiente allineamento delle misure con l'ambiente.

Operativi:

- insufficienti informazioni gestionali ai fini di una migliore e più accurata definizione delle misure;
- lentezza del processo decisionale nell'ambito del Programma Pluriennale;
- insufficiente *follow-up* e ritardi nell'attuazione delle misure.

In base alle precedenti valutazioni furono consigliate alcune aree di intervento per delineare il quadro del Programma Pluriennale successivo.

Il Terzo Programma Pluriennale per le PMI (1997-2000) è stato formalmente adottato dal Consiglio dei Ministri della UE il 9 dicembre 1996. Al Programma è stato accordato un bilancio di 127 milioni di ECU per il periodo 1997-2000. Il Programma è aperto, oltre che agli Stati Membri della UE, ai paesi dell'AEE, a Cipro e Malta. A queste, su proposta della Commissione, si affiancheranno le PMI di Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Polonia, Romania e Slovacchia.

1. I nuovi elementi presi in considerazione dal Programma sono i seguenti:
2. facilitazione dell'accesso a tutti i Programmi Comunitari di interesse per le PMI sviluppando gli Eurosportelli;
3. rafforzamento delle iniziative volte a realizzare la semplificazione amministrativa;
4. garanzia di un maggiore coinvolgimento delle organizzazioni di PMI nel processo decisionale;
5. incoraggiamento e sostegno alle PMI sui mercati internazionali, in particolare migliorando gli strumenti di collegamento e l'accesso alle informazioni sull'andamento dei mercati;
6. individuazione di canali nuovi per promuovere in maniera migliore l'aggiustamento tecnologico delle PMI e il loro accesso alla formazione imprenditoriale;
7. sviluppo di iniziative concrete per le imprese artigiane e le piccolissime imprese prendendo in considerazione le loro speciali caratteristiche;
8. miglioramento dell'ambiente finanziario per le PMI (accesso al credito, mercati secondari per le PMI, misure contro i ritardati pagamenti, finanziamento aziendale tramite cessione dei crediti e assicurazione sui crediti);
9. incoraggiamento dell'imprenditoria giovanile e femminile e delle attività gestite da gruppi di minoranza;
10. promozione di un nuovo spirito imprenditoriale;
11. integrazione dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile nella Politica Comunitaria per le Imprese.

Il Terzo Programma Pluriennale per le PMI è di fatto la pietra angolare della Politica Comunitaria per le PMI ed è parte integrante del Patto della Commissione sull'Occupazione. Il Programma prevede azioni concrete che dovrebbero contribuire a sfruttare tutte le potenzialità delle PMI per quanto attiene alla creazione di posti di lavoro, in particolar modo contribuendo ad incrementare il numero di PMI che partecipano al Mercato Interno e a promuovere la loro internazionalizzazione. L'intero spettro delle iniziative previste dal Terzo Programma Pluriennale per le PMI è concepito per fungere da volano dello sviluppo delle PMI nell'ambito dell'Unione Europea.

1.5.3 Il Programma di Iniziativa Comunitaria per le PMI

Oltre alla politica di coesione a sostegno dello sviluppo regionale attuato dagli Stati membri, nell'ambito dei Fondi Strutturali sono operativi anche i programmi promossi direttamente dalla Commissione Europea per azioni di specifico interesse comunitario. Vengono proposti dallo Stato membro sulla base degli

orientamenti stabiliti dalla stessa Commissione. I Programmi di Iniziativa Comunitaria (PIC) completano gli interventi previsti dai singoli Quadri Comunitari di Sostegno e dai Docup regionali, con l'obiettivo di fornire un contributo a problemi di particolare rilievo. Ai PIC è riservato il 9% della dotazione finanziaria dei Fondi Strutturali.

Le iniziative comunitarie per il periodo 1994-1999 sono state 14, tra queste è stato previsto uno specifico programma per il miglioramento della competitività delle PMI.

Nel maggio del 1994 la Commissione ha presentato uno specifico Programma Integrato di Iniziativa Comunitaria (PIC-PMI) a favore delle PMI e dell'artigianato nel quale una serie di azioni concertate tra Unione Europea e Stati membri tendono a modificare il contesto amministrativo e a creare servizi reali alle imprese.

L'iniziativa PMI si prefigge lo scopo di aiutare le piccole e medie imprese del settore industriale o del terziario, soprattutto se situate in regioni dell'obiettivo 1, ad adeguarsi al mercato interno e ad acquisire competitività sul piano internazionale.

Le azioni sovvenzionabili sono:

1. miglioramento del sistema di produzione e di gestione (qualità totale, innovazione tecnologica, gestione ed organizzazione, sistemi avanzati di telecomunicazioni);
2. rispetto dell'ambiente e utilizzazione razionale dell'energia;
3. sviluppo della collaborazione, nell'ambito delle attività di R&ST, tra centri di ricerca, centri di trasferimento di tecnologie, università, centri di formazione e PMI;
4. accesso ai nuovi mercati, compresi i pubblici appalti e i mercati esterni;
5. sviluppo della cooperazione e della creazione di reti tra PMI, committenti, subappaltatori, consumatori;
6. miglioramento delle qualifiche professionali nelle PMI;
7. miglioramento delle possibilità offerte alle PMI per accedere ai finanziamenti e al credito (capitali di rischio, contributi in conto capitale e in conto interessi su prestiti BEI e FEI);
8. miglioramento dell'ambiente economico delle PMI.

Le motivazioni strategiche e le priorità definite dalla Commissione dell'Unione Europea con la Comunicazione relativa al Programma hanno concorso a definire gli orientamenti e le scelte dell'amministrazione italiana in merito ai contenuti da dare all'Iniziativa Comunitaria PMI.

In particolare quattro sono gli obiettivi individuati dal Ministero dell'Industria italiano:

1. Agevolare l'orientamento strategico delle imprese per migliorare le risposte che esse esprimono verso l'ambiente competitivo.

2. Agevolare l'accesso delle PMI ai mercati finanziari per il rafforzamento della capacità contrattuale nei confronti degli intermediari finanziari.
3. Agevolare l'acquisizione dei risultati della ricerca e sostenere l'adozione le nuove tecnologie.
4. Agevolare i processi di internazionalizzazione per valorizzare le scelte innovative e ampliare la visibilità sulle sfide future.

Beneficiari degli interventi sono le PMI industriali e terziarie. Le aree di intervento sono le regioni dell'obiettivo 1 e quelle dell'obiettivo 2 e/o 5b, con possibilità di partecipazione alle sovvenzioni previste, anche per PMI fuori area, ma coinvolte da attività di rete riconducibili all'iniziativa in questione.

Soggetti attuatori sono le Regioni per quanto concerne i progetti a valenza regionale, e organismi (pubblici o privati) di comprovata capacità e competenza, per l'attuazione di progetti a diffusione multiregionale.

Il Programma ha avuto una durata di 6 anni (1994-1999). La quota complessiva di cofinanziamento dei soggetti privati non dovrà essere inferiore, in linea di massima al 35% per i progetti delle regioni dell'obiettivo 1 e al 50% nelle regioni dell'obiettivo 2 e/o 5b. Nel caso di beneficiari di natura pubblica la quota di cofinanziamento è comunque del 50%.

1.5.4 Il Programma Quadro per la ricerca e lo sviluppo e le misure speciali per le PMI

La politica dell'Unione europea mira ad ottimizzare l'attività e il potenziale degli Stati membri nella Ricerca e nello Sviluppo Tecnologico (RST), incentivando la collaborazione tra di essi e coordinando i loro sforzi a livello nazionale.

I risultati riportati dalla valutazione nei vari Programma Quadro per la Ricerca e la Tecnologia hanno evidenziato una scarsa partecipazione delle PMI. La maggior parte delle PMI non dispone di risorse adeguate per finanziare la ricerca, o semplicemente per avanzare proposte di progetti di ricerca.

I fattori che limitano le PMI sono molteplici: difficoltà nella conoscenza dei programmi; difficoltà nella lingua; difficoltà per gli aspetti procedurali; scarsa disponibilità di risorse finanziarie per il cofinanziamento.

Al fine di incoraggiare e facilitare la partecipazione delle PMI nei Programma Quadro R&T sono state implementate specifiche iniziative. Sulla base del successo del sottoprogramma Craft, nell'ambito del programma Brite-Euram nel periodo 1991-94, tali azioni danno un supporto alle PMI nella formulazione della domanda nella maggior parte dei programmi e assistono soprattutto le PMI che non possiedono al loro interno capacità di ricerca proprie.

Tali misure intervengono in due fasi.

Nella prima fase, opzionale, almeno due imprese di paesi membri diversi

possono presentare una breve proposta preliminare (nove pagine al massimo) che, se ritenuta valida, riceverà un contributo a fondo perduto pari a 22.500 ECU per la definizione completa del progetto finale e altrettanti 22.500 ECU per la realizzazione dello studio di fattibilità (Exploratory awards).

Il contributo è limitato al 75% del totale dei costi ammissibili. La fase di esplorazione può durare al massimo 12 mesi.

Solo in casi eccezionali possono essere proposti progetti da una singola impresa. In questo caso l'impresa dovrà avere adeguati centri di ricerca, meno di 50 dipendenti, essere stata fondata da almeno un anno e presentare un progetto altamente innovativo.

Le domande per ottenere il contributo alla fase esplorativa possono essere presentate esclusivamente per i temi di ricerca contemplati nei seguenti programmi: Applicazioni telematiche; Tecnologie industriali e dei materiali; Norme, misure e prove ; Ambiente e clima; Scienze e tecnologie marine; Biotecnologia; Biomedicina e sanità; Agricoltura e pesca; Energia non nucleare - Joule; Trasporti. Alcuni di questi programmi prevedono a favore delle PMI azioni specifiche diverse dai contributi alla fase esplorativa ed alla ricerca cooperativa.

Nella seconda fase viene presentato il progetto finale che potrà beneficiare del supporto e della consulenza di specifici punti di assistenza localizzati a livello nazionale o regionale.

Le imprese in possesso di limitate capacità nella ricerca e sviluppo possono demandare la realizzazione del progetto ad una terza parte (Cooperative research-CRAFT). In questo caso è richiesta la partecipazione di almeno quattro aziende. Il contributo è limitato al 50% del totale dei costi ammissibili con un tetto erogabile che va da un minimo di 0,3 milioni ad un massimo di 1 milione di ECU. I progetti devono essere realizzati entro due anni e metà del lavoro deve essere effettuato da enti esterni (università, centri di ricerca, laboratori, uffici tecnici, ecc.).

Le opportunità offerte dal programma Craft e la maggiore attenzione rivolta alle PMI imprese sono una delle cause che spiegano, in parte, l'incremento della quota partecipativa dell'Italia ai programmi comunitari che si è registrata a partire dall'inizio dei primi anni '90. Tuttavia, il numero delle PMI italiane risulta ancora di gran lunga inferiore a quella degli altri Paesi membri malgrado una maggior diffusione in Italia.

1.5.5 La Banca Europea per gli Investimenti

La Banca Europea per gli Investimenti (BEI) è una istituzione non profit che opera sul mercato mondiale dei capitali fornendo prestiti o garanzie su prestiti concessi da altri operatori finanziari.

L'attività è concentrata nelle aree comunitarie dove maggiore è la richiesta di investimenti ed in particolare a favore delle infrastrutture produttive e dei progetti di investimenti in tutti i settori economici, privilegiando il settore pubblico.

Il finanziamento della BEI può coprire fino al 50% dei costi fissi per specifico progetto, non sono concessi prestiti per generici programmi di sviluppo regionale o nazionale.

A favore delle PMI, la BEI gestisce e finanzia, insieme alla Commissione e ad altre istituzioni finanziarie dei Paesi membri, il Fondo Europeo di Investimento che fu promosso ad Edimburgo nel dicembre del 1992 al fine di promuovere la ripresa economica in Europa.

Tale fondo ha lo scopo di facilitare la redditività degli investimenti privati, finanziare i progetti tra network trans-europei, promuovere l'accesso delle PMI ai mercati finanziari.

Il fondo offre due tipologie di prodotti finanziari:

1. Garanzie finanziarie: il tasso di interesse per queste garanzie differisce a seconda della natura e l'ammontare del rischio connesso nel progetto. Esse sono limitate al 50% del costo totale del progetto e possono essere concesse congiuntamente dai più fideiussori.
2. Partecipazione al capitale di rischio delle PMI in forma diretta o nominale attraverso intermediari specializzati.

Il Fondo Europeo per gli Investimenti offre varie forme di finanziamento agevolato alle PMI. Nel 1997, ad esempio, la Commissione ha lanciato un programma pilota con lo scopo di facilitare le PMI con meno di 100 addetti nell'acquisizione di impianti per la protezione ambientale e ha autorizzato la BEI ad offrire, a proprio rischio, garanzie parziali e prestiti per un ammontare complessivo di 1,8 miliardi di Euro.

1.6 Gli strumenti a disposizione delle piccole e medie imprese

La realizzazione dei programmi afferenti alle diverse politiche Comunitarie ha portato alla formulazione nel corso degli anni di una serie consolidata di strumenti di partenariato, di tipo informativo e di assistenza finanziaria in grado di sostenere lo sviluppo delle PMI europee. Per motivi di spazio, in questo capitolo si riporta una breve descrizione e le caratteristiche principali delle iniziative più significative.

1.6.1 Gli strumenti di partenariato, cooperazione e sviluppo

- BC-NET (Rete di cooperazione fra imprese)

Il BC-NET è uno strumento informatico che collega fra loro circa 400 consulenti aziendali che consente la rapida e riservata individuazione di potenziali partner negli Stati Membri o fuori della Comunità in risposta a specifiche offerte o richieste di cooperazione. I consulenti della BC-NET analizzano le proposte delle aziende prima di inoltrarle all'unità centrale di Bruxelles che procede poi alla comparazione tra domanda e offerta.

Il sistema BC-NET include organizzazioni pubbliche e private e ha costi contenuti per le PMI.

- BRE (CENTRO PER LA COOPERAZIONE FRA IMPRESE)

Il BRE è attivo dal 1973 e ha lo scopo di promuovere la cooperazione aziendale transfrontaliera su base "non riservata" consentendo la pubblicazione e la diffusione delle informazioni in materia di offerte e richieste di cooperazione. La BRE opera in maniera decentrata attraverso una rete di corrispondenti situati in tutti gli Stati Membri della UE e in diversi paesi non facenti parte della UE. Ogni membro della rete sceglie lo strumento di diffusione che ritiene più idoneo per diffondere i dati delle imprese contattate.

- EUROPARTENARIATO

L'Europartenariato è un programma della commissione europea che prevede l'organizzazione di incontri tra imprenditori e punta a stimolare e creare forme di associazione tra aziende di una regione meno sviluppata o di una regione in declino industriale e aziende di altri Stati Membri o di paesi extra-UE. Il principale vantaggio dell'Europartenariato va individuato nel fatto che offre alla regione interessata una eccellente occasione di "visibilità". La cooperazione ha generalmente per oggetto ambiti quali il trasferimento di tecnologia, la distribuzione e le vendite o i collegamenti finanziari.

- ENTERPRISE

Il programma ha lo scopo sostenere gli avvenimenti locali, regionali e nazionali concepiti per stimolare contatti tra imprenditori e creare forme di associazione tra PMI. A differenza dell'Europartenariato, il programma Enterprise abbraccia l'intero territorio della Comunità. I progetti debbono tuttavia coinvolgere almeno tre regioni di tre Stati Membri diversi. Il programma può essere esteso a regioni e paesi non facenti parte della UE.

- BIC (CENTRI DI IMPRESA E INNOVAZIONE)

I BIC sono strutture regionali o locali con il compito di: individuare, selezionare e promuovere le PMI a forte contenuto innovativo; fornire consulenza gestionale e contribuire allo sviluppo delle capacità gestionali delle PMI; fornire assistenza nel campo della valutazione tecnica, del

marketing, delle ricerche finanziarie e della realizzazione dei piani aziendali; fornire un insieme completo di servizi e assistenza dopo la fase di avvio alle nuove imprese.

1.6.2 Gli strumenti di informazione

- EUROSPORELLI

La rete di Eurosportelli è stata creata nel 1987 per mettere a disposizione delle PMI un sistema informativo sulle questioni Comunitarie. Funge principalmente da canale di comunicazione e consulenza per le imprese che desiderano saperne di più sulle iniziative Comunitarie e sugli strumenti a loro disposizione.

Gli Eurosportelli sono dislocati presso le organizzazioni imprenditoriali le cui attività sono già incentrate sulle PMI (quali le Camere di Commercio) e che garantiscono quindi un agevole accesso alle PMI.

Oltre alla diffusione di informazioni gli Eurosportelli agiscono da intermediari delle PMI e pertanto contribuiscono ad organizzare fiere commerciali, conferenze, programmi di formazione, tavole rotonde, invio di pubblicazioni specializzate ecc.

Come si è già detto, una delle principali caratteristiche del Terzo Programma Pluriennale è proprio quella di integrare le reti BC-NET e BRE con gli Eurosportelli in modo da estendere le opportunità di partenariato.

1.6.3 Gli strumenti di assistenza finanziaria

- CAPITALE DI RISCHIO

Nel 1985 è stato creato il Venture Consort un progetto a favore del capitale di rischio il cui scopo è quello di promuovere la crescita delle PMI impegnate in progetti innovativi (progetti ad alta tecnologia e di nuova tecnologia) in settori quali la biotecnologia, il risparmio energetico, il software, la produzione di microchip ecc. I finanziamenti vengono concessi sulla base della valutazione dei singoli progetti.

- CAPITALE DI AVVIAMENTO

Obiettivo di questo progetto pilota avviato nel 1989 è quello di accrescere le opportunità finanziarie a beneficio delle nuove imprese. La Commissione fornisce diversi incentivi finanziari per dare vita ai fondi di capitale di avviamento in tutta la Comunità e, segnatamente, in alcune aree assistite al fine di consentire alle aziende di sviluppare un prodotto prototipo e/o strategie imprenditoriali fino al momento in cui possono decidere di ricorrere al capitale di rischio o a forme più tradizionali di finanziamento.

- CAPITALE EUROTECH

Capitale Eurotech è un progetto pilota nell'ambito dell'ingegneria finanziaria con lo scopo di incoraggiare gli operatori privati a creare meccanismi di investimento per soddisfare le esigenze finanziarie dei promotori di progetti transnazionali ad alta tecnologia.

1.6.4 Gli strumenti per la formazione

Tutti i programmi per la formazione professionale istituiti dalla Comunità (COMETT, FORCE e EUROTECNET) sono confluiti nel Programma Leonardo da Vinci i cui obiettivi sono:

1. contribuire a migliorare efficacia e qualità dei sistemi;
2. promuovere la qualità di metodi e prodotti;
3. sostenere l'innovazione nella formazione professionale;
4. utilizzare la formazione come veicolo per promuovere e diffondere l'innovazione tecnologica,- sviluppare la dimensione europea a tutti i livelli della formazione;
5. incoraggiare la mobilità intellettuale in particolare tramite l'apprendimento a distanza;
6. promuovere l'educazione permanente;
7. fornire a tutti i giovani della UE la possibilità di uno o più anni di iniziale formazione dopo la scuola dell'obbligo;
8. incoraggiare nel campo della formazione specifiche misure per gli adulti privi di adeguate qualifiche professionali;
9. promuovere la formazione dei giovani e prepararli al mondo del lavoro tenendo presenti le trasformazioni tecnologiche e sociali;
10. incoraggiare nel campo della formazione specifiche misure per i giovani svantaggiati privi di adeguate qualifiche professionali;
11. promuovere il pari accesso delle persone svantaggiate alla formazione iniziale e all'aggiornamento professionale;
12. promuovere il pari accesso di uomini e donne alla formazione;
13. promuovere il pari accesso dei lavoratori migranti e dei loro figli e dei portatori di handicap alla formazione;
14. promuovere la cooperazione in materia di requisiti e di attestati di formazione,- incoraggiare l'acquisizione e la trasparenza delle qualifiche e la comprensione delle capacità necessarie allo sviluppo tecnologico e al funzionamento del Mercato Interno,- incoraggiare lo sviluppo di metodi di auto-formazione sui luoghi di lavoro e di formazione aperta e a distanza;
15. incoraggiare lo sviluppo e l'integrazione delle capacità chiave nell'ambito delle misure riguardanti la formazione al fine di promuovere l'acquisizione di qualifiche flessibili e delle capacità personali.